Anno XII. **Martedì, 18 Gennaio 1859** **Num. 18**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 17 gennaio

APPARECCHI MILITARI DELL'AUSTRIA

L'avvertimento dato all' Austria il primo giorno dell' anno, invece di farla rinsavire e riprendere in considerazione i suoi casi, per disarmare i giusti sdegni suscitati dal suo sleale procedere in Italia non meno che in Oriente, in dipendenza di ciò che si era convenuto nel congresso di Parigi, ha reso quella potenza ancora più ostinata e perseverante nei malvagi suoi disegni di resistenza e violazione degli impegni contratti, ed essa si accinge a sostenere colla forza delle baionette gl'ingiusti suoi procedimenti.

Infatti per risposta a quell'avvertimento, diede ordine di accrescere le sue forze militari in Italia, in modo che da una posizione semplicemente difensiva quale si poteva considerare quella che ha finora tenuto, essa ha assunto un aspetto minaccioso ed aggressivo.

Le notizie più degne di fede che pervengono da Vienna recano che i rinforzi inviati in Italia consistono in sette brigate, sebbene sino ad ora soltanto quattro siano effettivamente giunte al di qua delle Alpi. Poco importa però per le considerazioni politiche di conoscere il preciso numero dei soldati, essendo sufficiente di sapere che esso eccede in modo ragguardevole la misura puramente difensiva. I fogli ufficiali di Vienna, nel rendere di pubblica ragione il provvedimento adottato, si sforzarono di attribuirgli tali motivi che non alterassero l'aspetto difensivo delle forze militari dell'Austria in Italia, allegando che si trattava di tenere in freno il partito sovversivo e le passioni eccitate; ma veramente è troppo pretendere dalla credulità del pubblico, il fargli supporre che per impedire una popolazione inerme e sorvegliata da una gelosa polizia a trascendere in eccessi rivoluzionarii, ci vogliano tre corpi d'armata oltre uno di riserva.

Il partito fanatico non è quindi che un pretesto per l'Austria. Si potrebbe dire che realmente il gabinetto di Vienna abbia timore di essere assalito da un potente nemico e che perciò abbia provveduto alle sue difese sul Po. Ma questo potente nemico non può essere che la Francia, e allora l'Austria non aveva bisogno di affrettarsi tanto a preparare le sue difese poichè, come ora in meno di otto giorni col mezzo delle strade ferrate essa ha trasportato 30 mila uomini da Vienna in Lombardia, così poteva attendere che la Francia preparasse in modo ostensibile le sue offese. Si comprenderebbe che l'Austria mandasse quello esercito per timore di un attacco della Francia, ove questa potenza avesse messo in movimento i suoi eserciti e valicato le Alpi; ma la Francia non ha fatto finora nulla di ciò, e quel timore non poteva, almeno per ora, esistere nè motivare la spedizione di quei rinforzi.

Suppongono altri che l'Austria con questo apparecchio voglia semplicemente impedire che si rinnovi ciò che è accaduto nel marzo 1848, cioè che, mentre il nerbo dell'esercito austriaco è occupato a comprimere un' insurrezione nelle città lombarde, rimangano sguarnite le frontiere, lasciando aperto all'esercito piemontese il varco per accorrere in aiuto della rivoluzione, il che costringerebbe gli austriaci di abbandonare le sfavorevoli posizioni strategiche dell'alta Lombardia e di ritirarsi sul Mincio e sull'Adige. La posizione che, secondo le più attendibili notizie, hanno preso gli austriaci con forze importanti lungo la sinistra del Po dalla riva dell'Oglio sino a Cremona e Pavia, con posti avanzati lungo il Ticino, danno qualche verosimiglianza a quella supposizione.

Se infatti i piemontesi, in caso di una insurrezione a Milano, volessero accorrere in aiuto di essa, gli austriaci, stando in tale posizione, potrebbero con una rapida marcia di fianco lungo il Ticino tagliare fuori l'esercito piemontese che s'inoltrasse incautamente nell'interno della Lombardia, dalla sua base d' operazione, e metterlo in una posizione assai critica, presso a poco come avvenne nel 1849.

Ma le circostanze da quell'epoca in poi sono assai cambiate, e il *non bis in idem* vale sopratutto nelle faccende politiche e militari; le vive raccomandazioni mandate dal Piemonte in Lombardia affinchè non si arrischi un movimento intempestivo, mal calcolato e, indipendentemente da considerazioni politiche, pericoloso anche per considerazioni militari, dimostrano che il Piemonte non può aver in vista di riprodurre i casi del 1848, e altronde in un paese costituzionale, la cui politica leale e franca è aperta alla pubblica vista e al giudizio generale, le sorprese che si vorrebbero supporre temute dall'Austria, non sono possibili, anzi sarebbero sventate al loro nascere. Finalmente l'Austria, essendo all'erta, poteva colle forze ordinarie che tiene in Lombardia, prevenire ogni insurrezione e rendere quindi impossibile anche senza senza straordinarii apparecchi il caso di sopra mentovato.

Ammesso poi che l'Austria abbia simili viste per eccesso di precauzione, deve essere pur chiaro al gabinetto di Vienna che le cose non possono rimanere a lungo in tale stato, e che bisogna o che le popolazioni smettano dalla loro agitazione e dalle loro aspirazioni, affinchè l'Austria possa respirare e smettere alla sua volta l'attitudine armata, o che l'Austria stessa con fatti violenti distrugga tutti gli elementi d'indipendenza e di libertà nella nostra penisola.

La prima supposizione è impossibile; se le sconfitte del 1849 non valsero a produrre quel risultato, i tempi presenti lo faranno ancor meno, e l'attitudine armata dell'Austria è piuttosto una provocazione che una repressione di quei sentimenti, per le speranze di guerra che ne nascono. Rimane dunque il secondo espediente, e se teniamo conto delle condizioni in cui versa il gabinetto austriaco e della sua politica tradizionale, non possiamo un istante dubitare che nello spedire così imponenti masse di truppe in Italia, l'Austria abbia avuto in vista l'eventualità di un procedere aggressivo.

Quest'aggressione non potrebbe essere altrimenti diretta che contro il Piemonte, poichè, a torto o a ragione, l' Austria considera il Piemonte come la causa principale dell' agitazione italiana, in luogo di attribuirla alla propria situazione anomala, e all'oppressione esercitata da lei e da'suoi satelliti. L'Austria avrebbe a quest'ora già invaso il nostro paese, se non temesse di suscitare contro di sè più potenti nemici in Europa. Ora però non è improbabile che il gabinetto di Vienna non vedendo altra escita dalla difficile sua posizione in Italia, arrischi il partito, e i provvedimenti militari da lei presi accennano a questa intenzione.

Anche l'attività diplomatica spiegata dal gabinetto di Vienna tende a questa mira. Sebbene possa essere disposto a tentare l' impresa, sfidando l'intervento della Francia, pure cerca di premunirsi contro questo pericolo. I suoi diplomatici sono all'opera per circuire la Francia in modo che essa abbia a rimanere neutrale nella lotta che l'Austria vorrebbe impegnare col Piemonte. A questo fine il gabinetto di Vienna ha cercato d' impegnare in tutte le guise i buoni uffici dell'Inghilterra, della Russia, della Prussia, della Germania, affinchè con rimostranze e minaccie ottenessero dal gabinetto delle Tuileries la desiderata neutralità.

I tentativi presso la Russia andarono tosto falliti; l'Austria avrebbe volontieri sagrificato il conte Buol per guadagnarla al suo intento, ma la permanenza di quel ministro al potere è sufficiente prova dell' insuccesso. Migliore effetto sembra aver avuto presso l'Inghilterra e la Prussia, e a queste tien dietro anche la Germania. I fogli inglesi che esprimono l' opinione del governo, si dichiarano apertamente avversi ad ogni aiuto che la Francia volesse prestare alla causa italiana; i giornali tedeschi che attingono le informazioni da fonti ufficiali, assicurano che la Prussia si è pronunciata in favore del gabinetto di Vienna, e contro la Francia se questa intervenisse in Italia nella contesa fra l'Austria ed il Piemonte, e in Germania si suscitano sospetti contro la Francia, e si eccita l'opinione pubblica a sostenere l'Austria, facendo credere a pericoli d' invasione sul Reno e sulla Vistola, connessi colla guerra italiana.

L'attitudine militare e diplomatica dell'Austria dimostra dunque abbastanza chiaro che a Vienna si medita l'invasione del Piemonte, e che, per assicurarsi dell'esito, si cerca di sottrargli l'alleanza della Francia.

Ciò avvertiamo, non per mettere l'allarme o per spingere a provvedimenti intempestivi, ma solo perchè si conosca da qual parte venga l'aggressione. Il Piemonte nella sua posizione non ha nulla a temere; il paese è in istato di sufficiente difesa contro un inopinato attacco. Per il seguito, l'alleanza colla Francia, che tutti gli sforzi dell'Austria non potrà rompere, ci rassicura, e quando sarà chiaro all' Inghilterra, alla Prussia e alla Germania che l' aggressione viene dall'Austria, esse apriranno gli occhi, e ci saranno ancora larghe delle loro simpatie. Se nol facessero, non ancor per questo sarebbe perduta la nostra causa, che avrebbe ancora potentissimi appoggi, e sopra di loro ricadrebbe la responsabilità di aver immerso l' Europa in una conflagrazione generale coll'unico scopo di sostenere l'Austria in Italia, cioè la causa più iniqua che mai siasi propugnata nei gabinetti della diplomazia e sui campi di battaglia.

POLITICA TEDESCA. L'*Armonia* si è affrettata di affastellare alcune citazioni dei giornali più reazionarii e devoti all'Austria che si stampano in Germania, nell'intento di dimostrare che in quel paese l'opinione pubblica è contraria alle aspirazioni d'indipendenza e libertà in Italia, e si dispone ad assistere l'Austria in tutte le sue velleità di oppressione e di dominazione. Fra quei giornali cita però anche il *Mercurio di Svevia* che è un organo assai riputato delle opinioni liberali nella Germania meridionale, di tutt'altre tendenze che la *Gazzetta d'Augusta*. La citazione è falsa e il *Mercurio di Svevia* non si esprime nel modo indicato dall'*Armonia*. Esso dice semplicemente che non crede alla libertà che possa venire dalla Francia all'Italia. » Per « quanto si lamenti in Germania, che l'Italia « si trovi in uno stato così deplorabile, pure noi « non possiamo lasciarci pigliare all'amo di una « tale libertà. » Su questo punto i giornali tedeschi possono avere la loro opinione e noi la nostra, e lasceremo agli eventi il decidere la questione, aggiungendo che ora non si tratta di libertà, ma d'indipendenza. In ogni modo il *Mercurio di Svevia* non ha detto che bisogna assistere l'Austria a qualunque costo. Ecco come si esprime a questo riguardo quel foglio, giudicando la vertenza dal punto di vista del liberalismo tedesco;

« Non spetta a noi di dare consigli nè agli italiani, nè al sovrano della Francia; ma solo dobbiamo ricordare quale sia il dovere della Germania.

« La Germania non deve e non può mai dimenticare se stessa sino al punto di opporsi alla concessione di quei diritti, che sono cari a tutti i popoli, anche a quelli governati dispoticamente, ma che certamente non sono praticati nell'Italia centrale e neppure nella meridionale. Altro è se sotto il bel pretesto di aiutare l'Italia a conseguirli, si covassero disegni ambiziosi. E con buon fondamento diciamo che nell'Italia centrale e meridionale non si vuole l'aiuto dalla Francia (?); se ne è già fatta l'esperienza. Anche la Germania ha fatto le sue amare esperienze, e non farà sua ogni e qualunque pretensione dell'Austria. Che l'Austria guarentisca con parole e con fatti di essere risoluta ad entrare fortemente in campo per l'onore, il diritto e la consistenza della Germania anche a' nostri confini settentrionali, allora anche la Germania e innanzi tutto la Prussia non terrà le sue armi per la causa dell'Austria strettamente entro i confini federali, sebbene non si debba mai oltrepassare quelli della moderazione. Una tale alleanza tedesco-austriaca troverà anche un'alleata potente sul mare e in caso di bisogno avrà in se stessa la forza di difendere il suo diritto. L'opinione pubblica in Germania è d'accordo su questo punto: Ogni palmo di terra che l'aquila imperiale di Francia guadagnasse su quella dell'Austria, sarebbe una perdita e un'onta per la Germania.

« I popoli attendono che i principi, la Prussia alla loro testa, si ricorderanno virilmente del loro dovere di proteggere uomini e paesi affinchè antiche e nuove pretensioni e sottominazioni siano respinte con ferma concordia. »

Questo linguaggio ci sembra abbastanza chiaro; è ostile alla Francia e favorevole all'Austria in quanto che si trattasse di sostituire in Italia la dominazione francese a quella dell'Austria; ma nonostante la sua reticenza, il pensiero traluce abbastanza chiaro che l'opinione pubblica in Germania non è ostile alla libertà ed indipendenza italiana, e non intende di sostenere l'Austria nella sua oppressione e meno ancora nell'appoggio che presta ai corrotti e iniqui governi di Roma e Napoli.

AMNISTIA A NAPOLI. Si legge nel *Daily News*:

« Lo stato serio dell'Italia acquista una viva illustrazione nell' amnistia ora concessa dal re di Napoli a 61 de' suoi sudditi, il cui solo delitto era il loro patriotismo, come anche dalla aggiunta di 40,000 uomini all'esercito d'occupazione dell'Austria. Quella notizia è un sollievo all'oltraggiata natura; e l' Europa dimostrerà, speriamo, in qualche modo alle infelici vittime di quella tirannide senza pari, che ha un sentimento per i gravissimi mali loro inflitti e li saluterà al loro ritorno alla luce del cielo, e all'aria pura del nostro comune Creatore, in un modo che potrà esonerare il secolo XIX da ogni partecipazione ai delitti del suo peggiore e più abbietto sovrano, che è nello stesso tempo un' onta alla monarchia e uno scandalo all'umanità.

« Non è però con atti di questa specie, eseguiti nell'ultima ora, che il re di Napoli può essere riammesso alle relazioni pubbliche e riconosciute dell' Inghilterra e della Francia. Ponendo il presente governo inglese molta cura a nascondere le sue viste e i suoi desiderii per riguardo all'Italia, essendo ignota la politica del gabinetto intorno alla questione che ora occupa l'attenzione e risveglia i timori e le apprensioni di ogni uomo ragionevole in Europa, qualunque manifestazione dalla sua parte di un'intenzione di riassumere le relazioni diplomatiche colla corte di Napoli, perchè questa ha ceduto all' allarme e alle preghiere della Russia, ciò che aveva negato alla umanità e alle rimostranze della Francia e dell'Inghilterra, deve incontrare la resistenza di ogni uomo che ha cuore per sentire, o testa per apprezzare quello che il Re Vittorio Emanuele chiamò in modo così commovente e vero il grido di dolore di quel paese.

« Senza dubbio un'amnistia era una condizione indispensabile per prendere anche solo in considerazione la rinnovazione delle relazioni, ma non era l' unica richiesta. Era un preliminare senza il quale l'argomento non poteva essere trattato. Ma dopo l'amnistia, molto rimane ancora a fare prima che convenga all'onore e al rispetto di se stessa, dell'Inghilterra, di ricevere rappresentanti da Napoli e di mandarvene. Se così era alcuni mesi sono, egli è ancora più necessario al presente, che tutta la questione d'Italia è sorta (come ogni uomo ragionevole sapeva che, abbandonata a se stessa, doveva sorgere) quale oggetto della maggiore importanza e pericolo per l' Europa, che l'Austria aumenta le sue guarnigioni già prima assai numerose, e ogni cosa presagisce complicazioni, disordini e difficoltà della specie più grave ed allarmante. »

Il *Morning Herald* dice invece sullo stesso argomento:

« Mentre voci di guerra prevalgono in molte parti, e le condizione degli affari è alquanto incomposta, il più piccolo raggio di speranza può essere ricevuto con soddisfazione. Il dispaccio telegrafico che annuncia l'amnistia napolitana è di un carattere rassicurante. Il re di Napoli ha trovato necessario di concedere il perdono a sessantuno prigionieri politici, e si parla di altri di grazia *(Vedi il recentissimo dispaccio elettrico e le corrispondenze del 12 da Napoli)*. Questo è decisamente una mossa sulla giusta via*(!!)*, e accade molto opportunamente, ora che la pubblica attenzione è quasi interamente occupato cogli affari d'Italia. Tali riforme erano assolutamente necessarie da lungo tempo. Procedono(?) dagli attuali governanti dell'Italia (!) e invece di essere di un carattere rivoluzionario o sovversivo, tendono a guardarsi dal pericolo e a prevenire disastri.

« Bisogna lamentare che alcuni di coloro che esercitano autorità in Italia, non abbiano sino ad ora dimostrato molta ansietà per il benessere dei loro sudditi o di quelle temporate riforme, e che queste siano state per si lungo tempo protratte. Il re di Napoli ha adottato un saggio corsò in questo atto di grazia. Esso tende a rimuovere gli ostacoli alla rinnovazione delle diplomatiche relazioni coll'Inghilterra, cosa che sarebbe assai opportuna se non assolutamente necessaria nel caso che s'accendesse una lotta nel settentrione dell'Italia. »

Anche nel *Morning Post* troviamo alcune osservazioni sull'amnistia di Napoli, nelle quali si lamenta che il perdono sia soggetto alla condizione dell'esilio, e suppone che il ritorno di Ferdinando a più miti consigli sia effetto del salutare terrore inflitto dall'attitudine di Napoleone III alle corti dispotiche dell'Italia. Il *Post* dice: « Ora sembra essere venuto un cambiamento nei consigli italiani, e i terroristi sono alla lor volta atterriti. Riferiamo questo effetto al linguaggio e alla fermezza dell'imperatore di Francia, all' ardita attitudine della Sardegna, e al fermento negli animi dei patrioti italiani. Il linguaggio di Napoleone III è stato in realtà molto esagerato in Inghilterra, ed è possibile che sia stato interpretato in modo più giusto e moderato nel regno delle Due Sicilie; ma i flutti ascendenti dell'italiana insurrezione, sostenuti dalla simpatia e morale sanzione di un imperatore che rappresenta sempre i principii della libertà italiana, combinati da lui insieme a lord Palmerston, devono alla fine manifestare l'irresistibile loro forza. Se Napoli trema del proprio malgoverno, l'Austria deve pure rilassare il suo sistema. Entrambi i governi sembrano ora convinti che la loro tirannide in Italia riposa sopra un fondamento che ogni dì diventa meno sicuro, e se non saranno più a lungo uniti a mantenerla, la tirannide deve cadere a terra inevitabilmente.»

Le recentissime notizie da Napoli e dalla Lombardia, dove il sistema del rigore e della tirannide hanno preso decisamente il sopravvento, avranno a quest'ora già disingannato il *Morning Post*.

QUESTIONE ITALIANA. Il seguente articolo del *Morning Post* è quello che fu già annunziato dal telegrafo:

« La costante questione sul continente è questa: Quale parte prenderà l'Inghilterra in una possibile lotta tra la Francia e l'Austria? La questione che detto per parentesi, spetta a lord Derby e non a noi a sciogliere, è nella nostra umile opinione, alquanto prematura. Non è ancora certo che dobbiamo vedere la guerra. Vi sono ancora molti passi fra sguardi biechi e colpi irati, e così possiamo sperare che fra la presente freddezza ed effettiva guerra vi siano molte gradazioni, fra le quali possono prevalere pacifici consigli, e allontanata la grande calamità che ogni uomo onesto teme. I nostri vicini del continente credono assai più di noi all'imminenza della guerra, e perciò è assai notevole l'inchiesta intorno alla nostra probabile politica.

« Per qualche estensione è pure una questione che c'interessa, posta sotto un'altra forma, cioè chiedendo quale sarà la politica esterna del ministero Derby. Se vi fosse una certezza che lord Derby abbia ancora il potere alla fine della prossima sessione, la questione sarebbe di somma importanza e gravità. Ma nulla è meno probabile. Anche se i ministri avessero a sopravivvere alla difficile crisi affrettata dal movimento di riforma, vi sono altri argomenti importanti, nei quali possono far naufragio. Se il loro bill di riforma non passa, devono dimettersi, e se si procede ad una elezione generale, non è da concepirsi che possano avere una maggioranza. Tutto ciò probabilmente accadrà prima che qualche litigio fra la Francia e l'Austria si sviluppi in guerra. Non è quindi da supporsi che succedendo la guerra il governo di Derby vi abbia qualche ingerenza.

« Questo è molto consolante per l'Inghilterra, poichè nulla di più disastroso vi potrebbe essere dell'avere un ministero così decisamente austriaco come quello di lord Derby. Qualunque sia la forma speciale che possa precedere il *casus belli*, la libertà d'Italia vi sarà direttamente o indirettamente inviluppata, ed è certo che la nazione inglese non aiuterà mai una potenza come l'Austria, e infatti una potenza qualunque in una crociata contro la libertà.

« Se noi ci teniamo lontani quando la tirannide si avanza, e ci asteniamo dall' intervento negli affari interni di altri stati, quando il soffocato grido dell'oppressione sorge da migliaia di cuori spezzati, ciò non deve essere interpretato come effetto di simpatia per gli oppressori e di timore di essi; ancora meno sarebbe giustificata la supposizione che noi avessimo a prestare attivo soccorso alla potenza che colla presenza delle sue truppe, in onta alle rimostranze, dà a coloro che fanno il male, l'unica forza che posseggono. Non è certo che noi dovessimo sostenere la Francia. Ciò dipenderebbe dal giro che prenderebbe la quistione, e dalla forma in cui sarebbe recata dinanzi al paese. Impossibile di dire come ciò accadrà; e perciò non possiamo dire quale avvicinamento o divergenza vi possa essere fra le due potenze occidentali. È certo però che l' Inghilterra non aiuterà giammai quella parte, qualunque essa sia, che mira alla perpetuazione dell' esistente malgoverno e delle miserie d' Italia. L'Austria è ora l' ostacolo al miglioramento dell' Italia; e l'Austria alla fine del capitolo sarà il nemico del governo costituzionale. Eppure a questa potenza si permette di avere influenza sul gabinetto inglese, la quale se non trova resistenza o se il ministro non è rovesciato, metterà in pericolo l'alleanza anglo-francese, e collocherà l' Inghilterra dal lato dell'assolutismo e dell'oppressione.

« Il dovere presente dell' Inghilterra non è di occuparsi della Francia o dell'Austria, ma del ministero e dei principii direttivi che formano il fondamento della politica estera di lord Malmesbury. L'esperienza del passato non è incoraggiante, e non è sorprendente che l' opinione pubblica non abbia mai sostenuto il presente ministro degli affari esteri. La politica di lord Malmesbury è essenzialmente stretta e temporeggiante; le manca la larga simpatia inglese per la libertà, l'intelligenza delle circostanze, e la chiaroveggenza nella situazione, quale era così caratteristica nella pubblica carriera di lord Palmerston.

« Sia imminente la guerra o no, egli è certo che si deve venire a qualche accordo sulla condizione dell'Italia, e sulle relazioni tra la Francia e l'Austria. Di gran momento per l'Europa e il mondo è il partito che prenderà l'Inghilterra.

« Che stia affatto lontano, o mantenga una neutralità armata, o dia la sua adesione alla Francia e alla Sardegna, e, se la Francia e la Sardegna agiranno di concerto, ciò non può essere presentemente che materia di conghietture.

« Ma è certo che ora l'Inghilterra non è inviluppata nella quistione come parte principale, e sarà dovere dei ministri di mantenere al paese lo *status quo*.

« Egli è soltanto in ultima istanza che l'Inghilterra può permettere di essere avviluppata in una nuova guerra. Ma il pericolo di questo inviluppo è grande sino a che l'influenza austriaca è forte nel gabinetto Derby, e perciò ripetiamo che l'immediata quistione per la nazione inglese, è la seguente: Dietro quali principii deve essere diretta la politica estera dei ministri? »

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE COSE NOSTRE.

Il *Morning Chronicle* dice che Vittorio Emanuele sa benissimo che la grande maggioranza delle grandi potenze è decisa ad ottenere nella via amichevole una soluzione soddisfacente della quistione italiana: esso sa che non ispetta a lui di gettare la prima pietra al suo imperiale avversario ed esso disse ciò che precisamente ci voleva per provare agli italiani che si conoscono i loro lagni e che vi si associa. Ma non disse però abbastanza per fornire all'Austria il pretesto che attendono alcuni degli uomini di stato acciecati della corte di Vienna.

« Il re di Piemonte, aggiunge il giornale, non è il solo a sentire il grido di dolore mandato dall'Italia. Questo grido fu inteso dalla Francia, dall' Inghilterra, anche dalla Russia e forse dalla Prussia. Uno stato solo resta insensibile a questo grido di dolore e prova colla sua condotta che non ha alcun rispetto per i trattati, giacchè i trattati sono basati sulla giustizia e sul diritto. Le parole dell'imperatore Napoleone, l'appello energico di Vittorio Emanuele, la risposta entusiasta del popolo sardo, l'unione significante fra la casa dei Napoleoni e quella di Savoia, tutto ciò non è tanto il precursore di una guerra effettiva quanto un solenne avvertimento dato all'Austria ch'essa non può mantenere più a lungo il suo dispotismo di piombo e la sua brutale oppressione in Lombardia, nè continuare impunemente ad appoggiare l'ignobile tirannia che degrada più ancora che non opprima i sudditi del papa.

La *Gazzetta* russa *di Pietroburgo* scrive:

« Basta considerare la quistione con qualche attenzione per convincersi che fra le provincie lombardo-venete e l'Austria non vi ha nulla di comune. La lingua, i costumi, le abitudini, i climi sono diversi; questo baluardo di montagne elevate fra l'Italia e la Germania non concorre meno delle altre circostanze a provare come fra i due popoli che vivono al di qua e al di là delle Alpi la Provvidenza abbia segnato un limite insuperabile. »

E dopo aver dimostrato l'ingiustizia dell'amministrazione austriaca a riguardo dell'Italia desumendolo anche solamente dalle imposte pagate dal Lombardo-Veneto in nessuna corrispondenza con quanto viene pagato dal resto della monarchia, così conchiude:

« Come disconoscere questo fatto, che, cioè l'Austria tratta le sue provincie italiane quale un paese conquistato? Essa condusse gli affari in modo che attualmente l'odio de' suoi sudditi lombardi è troppo profondo per poter essere ancora soffocato.

« Si sente dire di costume che il solo sentimento il quale spinga gl'italiani a fare dell'opposizione al governo austriaco, sia la speranza di giungere un qualche giorno al ristabilimento della loro indipendenza. Ma quando ciò fosse, che cosa si potrebbe trovare a ridirvi? Risulta chiaramente dai dati che abbiamo citati, che l'Austria colle sue misure arbitrarie rende più intollerabile che mai la dominazione — legittima se vuolsi, perchè fonduta sui trattati — che essa esercita nella Lombardia e Venezia.

« A che cosa condurrà tutto questo? »

La *Presse* di Parigi che prese animosa partito in favore dell'Italia finisce in tal modo la sua risposta ai *Débats*:

« Noi siamo desiderosi di liberare l' Italia: è questa per noi un' antica passione che noi saremmo disposti a soddisfare anche a prezzo d'un grave sforzo. Quanto ai *Débats*, che rinunciano preventivamente ad ogni emancipazione, per cui potrebbe soffrirne la loro cara tranquillità ch' essi preferiscono a tutto. Da ciò, presso di loro e presso di noi due disposizioni del tutto differenti. Si crede facilmente quello che si spera, e quindi noi siamo disposti a trovare delle soluzioni colà dove i *Débats* non vedono che delle difficoltà. Noi speriamo la neutralità dell'Europa, essi invece temono una coalizione. »

Lo stesso giornale riporta opportunamente un brano della *Storia del terzo stato* di quel sommo storico che è Agostino Thierry, nel quale, tessendo l'elogio della politica internazionale sostenuta dal grande ministro, il cardinale Richelieu, dice che essa forma, per così dire, parte della coscienza del paese, e così la definisce:
« Il mantenimento delle nazionalità indipen-
« denti, l' emancipazione delle nazionalità op-
« presse, il rispetto dei legami naturali che
« formano la comunanza di razza e di lingua; la
« pace e l'amicizia per i deboli, la guerra con-
« tro gli oppressori della libertà e della civi-
« lizzazione generale. »

La *Revue des deux mondes*, dopo avere riepilogata la storia della quistione italiana quale la si vidde nascere al congresso di Parigi, e quale in seguito la si sviluppò, viene in tal modo a parlare dell'interesse che può trascinare la Francia nel conflitto:

« Egli è facile di vedere come tale quistione ha potuto o può diventare una quistione francese. Certamente è naturale che la Francia ami meglio un Piemonte indipendente che un Piemonte austriaco. Una corona di piccoli stati è, a nostro avviso, preferibile a quei confini prolungati che ci metterebbero in contatto con delle grandi potenze, ma a condizione che questi stati siano liberi e non possano mai diventare contro di noi l'avanguardia di potenti nemici. La sicurezza e la libertà d'azione del Piemonte sono dunque al più alto grado un interesse francese. Bisogna avere altresì la franchezza di riconoscere che noi siamo ugualmente interessati alla buona amministrazione degli stati italiani, perchè noi abbiamo avuto, pur troppo, a soffrire delle scosse che manda questo vulcano rivoluzionario alimentato dalla compressione che troppo a lungo pesò sull' Italia. Finalmente l' occupazione troppo prolungata di Roma per parte delle nostre truppe, ci colloca in una posizione falsa ed intenibile. Qual figura infatti ci fa fare questa occupazione dinnanzi all' Italia e dinnanzi all'Europa? Di due cose l'una: o noi siamo consiglieri impotenti del pontefice se gli domandiamo delle riforme che permettano a' suoi sudditi di vivere in pace con lui; o se non dimandiamo niente, siamo i fautori silenziosi di un cattivo governo, ed abbiamo l'aria di tener bordone all' Austria in questo sistema di compressione, di cui l'Italia s'irrita. L'alternativa finirebbe per diventare ridicola ed odiosa, e noi non saremmo quindi maravigliati se la Francia riprendesse alla sua volta la quistione italiana proposta nel 1856 dal Piemonte. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 (mattina).

Si legge nel *Times*:

Napoli, 14 sera. È stato pubblicato il seguente

Editto

Qualunque persona presa in fragrante delitto diretto contro la sicurezza dello stato sarà immediatamente giudicato da un consiglio di guerra.

Le persone accusate di cospirazione saranno giudicate dai tribunali ordinarii.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 gennaio

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Approvasi il verbale di quella di sabbato. Presta giuramento il dep. Cadorna.

Lo sviluppo della proposta *Ansaldo* è rimandata ad altro giorno, mancando al proponente qualche necessario documento.

Il presidente annuncia che commissarii per la cassa depositi e prestiti risultarono eletti solo Daziani e Depretis, e che, per la cassa ecclesiastica, ottenne la maggioranza il solo Giovanola, sicchè si procede ad una nuova votazione per la nomina di un altro commissario per la cassa depositi e di due altri per la cassa ecclesiastica. Nella votazione pei commissarii della cassa ecclesiastica, si astennero 11 deputati.

Viene in discussione la legge per la

Sospensione del trasferimento dell'arsenale marittimo al Varignano e pel miglioramento della difesa di mare a Genova.

La commissione che esaminò questo progetto è composta di Airenti, Lisio, Cotta-Ramusino, Michelini A., Bottero, Riccardi e Monticelli, relatore.

Nessuno domandando la parola sul complesso della legge, si viene alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La somma di dieci milioni di lire, assegnata per la costruzione di un arsenale marittimo nel seno del Varignano, è ridotta a due milioni, i quali verranno impiegati nelle opere occorrenti per la traslazione del personale e pel materiale della marina militare, e per tutte le esigenze che ne derivano a norma della legge 4 luglio 1857.

« Art. 2. Fermo perciò rimane lo stanziamento di L. 1,500,000 alla categoria 35 del bilancio della marina pel 1857 e viene ridotta da due milioni a L. 500,000 la somma allogata nel bilancio dello stesso ministero pel 1858.

« Art. 3. È autorizzata la spesa di un milione di lire per il miglioramento della difesa di Genova dal lato di mare, mercè lo stabilimento di un piazzale d'armi a San Benigno, giusta il progetto del 18 gennaio 1857, firmato Morando e Capelli, e col mezzo di una batteria alla Lanterna, a seconda del progetto 20 detto mese ed anno, firmato Parodi e Capelli.

« Art. 4. Tale somma sarà inscritta per lire 500,000, come spesa nuova nel bilancio della guerra dell'esercizio 1858. Le rimanenti lire 500,000 saranno allogate nel bilancio 1859 del ministero stesso. »

I quattro articoli sono pur approvati senza discussione, e lo scrutinio segreto dà il risultato seguente: votanti, 105; maggioranza, 53; voti favorevoli, 96; contrarii, 9.

Riforma della tassa sugli emolumenti.

La commissione è composta di Arnulfo, relatore, Astengo, Garibaldi, Gallo, Sineo, Mollard e Falqui-Pes. Essa ha fatta qualche rilevante modificazione al progetto del ministero.

Dopo qualche discussione di non grave importanza, a cui pigliano parte il relatore, il ministro di finanze ed i deputati Avondo, Sineo e Garibaldi, gli otto articoli del progetto della commissione sono approvati, e quindi lo scrutinio segreto dà: votanti, 105; maggioranza, 53; in favore, 99; contro, 6.

Cadorna, ministro della pubblica istruzione, presenta due progetti di legge relativi ai posti gratuiti del comune di Bosco ed alla fondazione di posti gratuiti nei collegi nazionali, e

chiede che siano mandati alla stessa commissione che li esaminava già nella sessione scorsa.

La camera acconsente.

Modificazione alla legge sulla cassa dei depositi

L'articolo unico del progetto è il seguente:

« All'art. 8 della legge 30 giugno 1857 è surrogato l'articolo seguente:

« Art. 8. L'interesse da corrispondersi dalla cassa dei depositi e dei prestiti per le somme depositate, dopo la promulgazione di questa legge, sarà, sulla proposta della commissione di vigilanza, determinata con decreti reali a seconda delle esigenze dei tempi.

« Esso continuerà però nelle quote attualmente stabilite sino alla promulgazione del decreto reale.

« La quota dell'interesse dovrà poi sempre tenersi in rapporto colla quota corrente d'interesse attivo, da fissarsi a norma dell'art. 15 per le somme che la cassa stessa dà a mutuo; ed in ragione inferiore almeno del 2 0[0 quanto ai depositi indicati nei numeri 1 e 8 dell'articolo 3, e dell'1 0[0 quanto agli altri.

« Sui fondi però depositati dalle casse di risparmio sarà corrisposto un interesse inferiore soltanto del mezzo per cento a quello stabilito pei prestiti della cassa.

« Le modificazioni nella quota d'interesse non avranno effetto sui depositi fatti anteriormente alle medesime quando siasene domandata la restituzione nel termine di giorni 30 dalla promulgazione del reale decreto.

« L'interesse comincierà a decorrere dal giorno 11° dopo la data del versamento sui fondi delle casse di risparmio e dal 31° per tutti gli altri. Non sarà dovuto sopra le somme inferiori a lire 200, a qualunque specie di depositi appartengano. »

Non si fa discussione ed il progetto è approvato da 100 voti sopra 104 votanti.

Riordinamento

del torrente Stura nella provincia di Torino

La commissione consta di Castellani, relatore, Ricci, Rattazzi, Crotti, Chiapusso, Cotta-Ramusino e Giovanola.

Il progetto di legge apre un credito straordinario di L. 107,000 sul bilancio 1858 dei lavori pubblici, onde anticipare le spese a carico della società della ferrovia *Vittorio Emanuele* e della divisione di Torino pel riordinamento del corso della Stura a difesa della ferrovia di Novara e della strada provinciale di Vercelli in provincia di Torino.

Non si fa discussione, ma la votazione segreta riesce nulla per mancanza di numero legale.

La seduta è levata alle 4 1[4.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Discussione dei due progetti di legge sui posti gratuiti.

FATTI DIVERSI

Commissioni della Camera. Gli uffizi della camera dei deputati hanno nominato a componenti la commissione incaricata dell'esame della proposta di legge sulla guardia nazionale gli onorevoli: cav. ed avv. Gaspare Cavallini — A. Bianchi — avv. Guglianetti — avv. Castagnola — conte Moffa di Lisio — maggiore Efisio Cugia ed avv. Pier Carlo Boggio.

Società promotrice di Belle Arti. Ieri, domenica, si è convocata l'assemblea generale della Società promotrice di Belle Arti, per l'approvazione del resoconto dell'anno 1858 e per procedere quindi alla nomina di due consiglieri ancora mancanti a compimento della Direzione.

Furono nominati consiglieri i signori Quagliotti e cav. Isola.

La società ha pure accolta con molto favore e ad unanimità la mozione svolta con molta facondia dal sig. avvocato Mogliotti di nominare consigliere onorario perpetuo il marchese Filippo Ala-Ponzoni, benemerito protettore delle arti belle.

Letture popolari. Ci giunge da Vigevano il primo numero delle *Letture Popolari* — IL MATTINO — dirette dal sig. V. Boldrini.

Ne esce un numero al mese: il prezzo d'associazione è di L. 1 20 per semestre e per le società operaie, a cui è specialmente indirizzato, di soli cent. 90:

Noi mandiamo un fraterno saluto a quel giornale, che si propone il lodevole scopo dell'educazione della classe lavoratrice.

Pubblicazioni periodiche. È di prossima pubblicazione il fascicolo n° 61 della *Rivista contemporanea*, che contiene i seguenti lavori:

1. Schopenhauer e Leopardi, *F. De Sanctis* — 2. Dell'educazione de' comuni in Inghilterra, *C. Arrivabene* — 3. Dell'industria manifatturiera in Italia, *P. Maestri* — Il matrimonio civile in Piemonte e il libro di L. Chiala, *Une page d'histoire du gouvernement représentatif en Piémont*, *** — 5. Le lezioni libere, *F. De Filippi*. — 6. La trasmutazione delle forze, di *Liebig*, detto — 7. La caverna ossifera di Cassana, *G. Capellini* — 8. Corrispondenza toscana, *X* — 9. Ouverture du théâtre Scribe, *Gaulthier* — 10. Rassegna musicale, *M. Mercello* — Rassegna politica, *G. Massari* — La *Rivista contemporanea nel 1859*, *Z. Cesari*.

Un giudizio russo. — Si scrive al giornale *Notizie di Amburgo* da Pietroburgo 6 gennaio:

« Non minor simpatia che per la Servia si manifesta in questi circoli per la Lombardia e Venezia. Un articolo della sempre calma e prudente *Gazzetta russa di Pietroburgo* manifesta questa simpatia con tale fervore, che se ne può indurre l'approvazione di una eventuale rivolta. « Il regno Lombardo-Veneto, dicesi in quell'articolo, non ha nulla di comune coll'Austria. La diversità della discendenza, della lingua, dei costumi, delle abitudini, dei rapporti climatici e persino le montagne che la natura ha innalzato tra l'Italia e la Germania, tutto ciò dimostra che la Provvidenza ha segnato essa medesima i confini tra i popoli al di qua e al di là delle Alpi. » Passando all'interna amministrazione delle provincie austriache in Italia, l'articolo si occupa della loro situazione finanziaria, e accenna alle seguenti cifre: « Entro 40 anni l'Austria ha levato da questo paese che conta 5 milioni di abitanti, 500 milioni di rubli per imposte fondiarie, e queste immense somme non furono già impiegate per promuovere l'industria, il commercio e l'agricoltura di quelle provincie, ma la maggior parte del denaro da esse acquistato col sudore e col sangue, traversa le Alpi e si trasporta negli stati tedeschi, mentre in Lombardia non entra denaro tedesco... Non è il caso di dire che l'Austria tratta i suoi possedimenti italiani come un paese di conquista? »

NOTIZIE POLITICHE

*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE

Milano, 15 gennaio.

Non vi potrei esprimere a parole l'entusiasmo che qui ha levato il discorso di Vittorio Emmanuele, il quale fu conosciuto anche prima che lo stampasse la *Gazzetta ufficiale* di qui. La lealtà di quelle parole, la franchezza di quelle promesse erano rilevate e commentate da tutti, come il migliore degli augurii. E la disposizione degli animi, ve lo ripeto, non può esser migliore: energia senza temerarietà, prudenza non pusillanime e forte fiducia, eccovela in quattro parole; cosicchè si può dire che non si aspetta altro che la maturità dei tempi. Intanto però la polizia, che pur s'avvede di questo sordo lavorio di preparazione, non sta colle mani alla cintola. Si fanno continuamente arresti, fra cui posso citarvi quello di un Moneta, già involto nel processo di Mantova, di Arpesani, di Banderali. Ad arrestar quest'ultimo andò di notte il commissario Galimberti. Il Banderali aveva tra le mani una non so quale grammatica francese e il Galimberti, strappandogliela, gli chiese perchè leggesse quel libro. Sul tavolo poi stava anche un pipino di gesso, che provocò uno sfogo di malnata bile, da parte di quel birro, e fu confiscato come un corpo di delitto flagrante.

Or eccovi qualche cosa di ridicolo e che dimostra le puerili paure del governo. A tutti gli impiegati venne fatto prestare giuramento scritto che essi non si aggregherebbero a nessuna società segreta o che rinunzierebbero prima all'impiego. Il significato di tali precauzioni non può sfuggire a nessuno.

Fuori del palazzo di corte c'è sempre la bandiera, ma qui si crede da molti che l'arciduca (il quale giorni sono onorò il viscontino Aimi di una gita di caccia con lui) se ne sia ora veramente andato da Milano.

Corrono però anche voci contrarie. Si afferma cioè da altri, che non solo l'arciduca sia sempre nel suo palazzo, ma che, eccitato dall'autorità militare ad allontanarsi, egli vi si rifiutò assolutamente. Dicesi anzi che, essendogli stato fatto avvertire che si potevano rompere i tubi del gaz, nel qual caso sarebbe rimasto all'oscuro, egli abbia risposto: « Ebbene, mi provvederò di candele. » Ed infatti l'arciduca avrebbe fatto fare una gran provvista di candele. Corre pur voce, non so quanto fondata, del prossimo arrivo a Milano dell'imperatore.

Del resto, la baldanza dei militari non ha rimesso e continuano a dire, ad imitazione del loro comandante in capo Giulay, che fra breve verranno in Piemonte a metter buon ordine alle cose.

Tutti gl'impiegati italiani dei telegrafi furono, come già gran parte di quelli delle strade ferrate, mandati a spasso. Signora per quali motivi; ed appunto per questo è chiaro che v'è di mezzo la politica.

Sopra le mura della città si veggono di continuo le iscrizioni di: *Viva l'Italia! Viva Verdi!* La polizia manda tutte le notti intorno una mano de' suoi agenti per cancellarle; ma nella giornata dopo le iscrizioni tornano a farsi vedere a lettere più cubitali.

Giovedì notte, dalle 12 alle 2, una vettura cittadina, con entro due commessi di polizia, fece tutto il giro dei dazi della città, dando ordini rigorosissimi, quanto al sorvegliare ed al riferire sopra tutti quelli che fossero entrati in città.

Il conte B..... uno dei più caldi amici dell'Austria, suol dare ogni anno di questi giorni delle feste. Or bene, l'altro di egli ricevette un avviso anonimo, in cui gli si diceva: « Che siate un retrogrado, lo sappiamo e poco ce ne importa; ma, se vi è cara la vita, non date nessuna festa. »

Si sono visti arrivare 196 cannoni, mentre in Castello non ve ne stanno che 50. Dicevasi quindi sulle prime che fossero stati disposti nell'Arena; ma dopo si vide che ciò non era; nè, per quanto io abbia cercato ragguagli, potei venir a sapere che destinazione avessero presa.

Ci scrivono da Milano 16 gennaio:

Sono qui giunti il parroco, il deputato politico ed i consiglieri comunali di Magenta per ricevere dall'arciduca il dono di lire austr. 10[m. che prometteva per ampliamento di quella chiesa ed acquisto di nuove campane, nell'occasione che recavasi a visitare i lavori della ferrovia nel mese di maggio dell'anno scorso.

Gli austriaci hanno rioccupato il forte di Laveno sul Lago Maggiore, che era stato in parte smantellato e col mezzo del Naviglio grande furono spediti colà alcuni pezzi di artiglieria e molte munizioni da guerra.

L'invio di nuove truppe in Lombardia sembra, almeno pel momento, cessato.

Da Piacenza, 11 gennaio, scrivono al *Piccolo Corriere*:

« Ordini venuti da Milano e da Parma non poterono impedire hanno creato una guardia ambulante per questa città. Si era detto che, occupati i marciapiedi, costringevano i cittadini a star nel mezzo delle strade la sera, e che a un renitente era corsa dietro una guardia, la quale nello svolto di un canto aveva infilzato un vecchio. Non è vero. Il tedesco non fu urtato, nè corse dietro a nessuno, ma incontratosi a Springhetti vecchio, avevagli posta la punta della baionetta al petto. I capelli bianchi l' hanno salvato da peggio. Andò dal generale, ma egli, dicono, rispose: Non credo. Le pattuglie o per intimorire o per provocare, erano insolenti, Paolo Scotti governatore dicono parlasse e scrivesse alto al generale, e le pattuglie, triplicate stanno mogie. Per ora non crebbe la guarnigione che di 150 ulani a cavallo, ma si sgombera una parte del convento di S. Agostino che è del comune, si disfà un teatro che era stato fatto in san Lorenzo, pur del comune, si sgomberano la chiesa e la casa prevostale di S. Alessandro per mettere soldati, foraggi e munizioni. S. Alessandro è vicino alla piazza del comune. I cittadini vedono con piacere che si faccia stalla di quella chiesa, perchè sperano che poi se ne possa demolire un mezzo fianco per finire il rettilineamento della strada su cui è, e a cui il vescovo Ranza si oppose sempre. Intanto pane e polvere da cannone son messi nelle torri massimiliane che circondano la città, e vi è cresciuto qualche pezzo di cannone, e pel 15 si aspetta un grosso corpo di truppa. Corre voce che i tedeschi torneranno a Parma. »

Da successive notizie veniamo a sapere che infatti gli austriaci si sono fortemente ingrossati a Piacenza, e che ora vi stanno circa 6m. uomini di guarnigione.

La *Patrie* contiene un articolo nel quale si pone di fronte la moderazione della stampa piemontese nei suoi giudizi sul discorso della Corona alla violenza colla quale a questo proposito si esprimono i fogli austriaci contro il Piemonte e il re Vittorio Emanuele. La *Patrie* cita in appoggio alla sua tesi il linguaggio oltraggiante dell'*Ost-Deutsche Post*; noi abbiamo già fatto menzione delle parole della *Gazzetta d'Augusta* e oggi ci perviene la *Gazzetta Austriaca* che incalza l'argomento nella consueta sua scurrile e bassa maniera. In altri tempi si rimproverava agli italiani l'esagerazione del linguaggio e i modi aggressivi; oggi anche i nostri nemici dovranno convenire che le parti sono invertite; la calma, la prudenza, la moderazione stanno dalla nostra parte, e che le qualità opposte sono nel campo avversario. Questo ci augura bene dell'avvenire.

— Il capitano Larocière de Nourry è ritornato a Parigi da Berlino.

Il *Pays* pubblica quanto segue: « Un giornale estero annuncia che una comunicazione speciale sull'argomento del matrimonio del principe Napoleone è stata fatta alla corte di S. James. Si dice che il governo inglese abbia risposto a questa notificazione che vedrebbe il matrimonio con piacere. Lo stesso giornale aggiunge che la regina Vittoria ha mandato le sue congratulazioni su questo proposito alla famiglia imperiale. Il *Sémaphore* di Marsiglia dice che non soltanto il governo inglese ha espresso la sua soddisfazione per quel matrimonio, ma che la regina Vittoria si farà rappresentare straordinariamente alla festa delle nozze. »

— Il *Daily News* dice: « Crediamo che le dichiarazioni di un altro giornale che il sig. Gladstone abbia a rimanere lungo tempo nelle isole Jonie, sono senza fondamento.

« I poteri di sir J. Young in quelle isole saranno quasi al loro termine, e per il breve intervallo fra la sua partenza e l'arrivo di un successore, il sig. Gladstone riceverà l'autorizzazione richiesta per dirigere l'amministrazione. Ma veniamo a sapere che egli arriverà a Londra abbastanza in tempo per prendere parte ai principali eventi della sessione parlamentare.

— Scrivesi da Berlino all'agenzia Havas:

« Si assicura che il passaggio del discorso del trono che tratta della politica estera della Prussia non piacque molto al ministro d'Austria. Vi si parla dei rapporti amichevoli con tutte le grandi potenze e non si tiene nessun conto delle inquietudini dell'Austria che è obbligata a mettere le sue truppe in marcia. Ma in realtà è un chiedere un po' troppo il pretendere che la Prussia entri in lizza per l'Austria che non si mostrò mai sua amica ma sempre sua avversaria, che sorvegliò sempre con gelosia ogni progresso che la Prussia tentò di fare e che ebbe costantemente per massima tanto sotto il principe di Schwarzenberg, come sotto il conte Buol, d'umiliare la Prussia. Basta rammentare la marcia dell'armata austriaca sull'Holstein, la convenzione d'Olmütz e le usurpazioni del presidente della dieta di Francoforte. Sarebbe già molto che la Prussia renda male per male e non cerchi di profittare della posizione imbarazzata dell'Austria. Domandare di più sarebbe troppo. »

— Si legge in una lettera da Vienna dell'11 nel *Corriere di Norimberga*:

« Dopo l'arrivo di un corriere con dispacci del barone Hubner, il conte Buol ebbe un lungo colloquio coll'imperatore. Si assicura che subito dopo l'udienza furono date le disposizioni per mandare al comandante in capo dell'esercito ordini che accennano ad ulteriori armamenti. Il feldmaresciallo Soksevich, che rimpiazzò il barone Jellachich durante la sua malattia, e che è stato chiamato per deliberare sulla mobilizzazione dei reggimenti di confine, è arrivato. Si è già dato l'ordine per la partenza di otto reggimenti di croati per l'Italia. Anche diversi reggimenti di cavalleria leggera e pesante ebbero ordine di mettersi immediatamente in marcia. Queste forze sembrano eccedere quello che si richiede per misure semplicemente precauzionali contro un movimento in Lombardia. È chiaro che il gabinetto di Vienna ha avuto sicure traccie che l'agitazione dominante in Lombardia sia l'opera comune della Francia e del Piemonte(?), che vogliono condurre le cose ad una rivoluzione e recare la così detta quistione italiana ad una decisione sul campo di battaglia. Il numero delle truppe mandate in Italia negli ultimi cinque giorni è di circa 25,000 uomini, e si crede altrettante saranno inviate nel corso della settimana. »

La *Gazzetta ufficiale* di Vienna pubblica un decreto che vieta l'esportazione di zolfo, piombo e salnitro nella Servia e nei principati danubiani. Notizie da Belgrado del 13 dicono che la Skupcina ha invitato il senato ad affrettare l'arrivo del principe Milosch, e la pubblicazione del proclama che costituisce la sovranità ereditaria nella di lui famiglia. Si dice che la Porta ricusi di aderire a quest'ultimo punto. Una seduta straordinaria della Skupcina è stata convocata per deliberare sull'argomento.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17, sera.

Si ha da Vienna che l'arciduca Massimiliano è giunto a Trieste per assistere alle feste in onore della duchessa di Calabria.

Borsa di Parigi del 17.

Azioni del Credito Mobiliare 795 (aumento di 8 fr.); quelle della strada ferrata V. E. 412 (aumento di 2 fr.); le Lombardo-Venete 527 (aumento di 12 fr.)

Borsa di Parigi del 17 gennaio.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0[0		68 85 69 »
4 1[2 p. 0[0 .	96 30 97 »	
Consolid. ingl.		95 3[4
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	87 » » »	
1853 3 0[0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO *Gerente*.

STABILIMENTO DI LAVORO
PER LE OPERAIE INDIGENTI

Amiamo ricordare alla benevolenza ed alla carità di quelli dei nostri lettori che bramassero di tale avviso far loro profitto, che *lo Stabilimento di lavoro per le operaie indigenti* è pur sempre aperto in casa De Fernex, Corso Reale, n. 34, e che vi ha un grande assortimento di camicie per uomo e per donna di varie qualità e grandezza, calzoni, gonellini, grembiali, calze, tovagliuoli, tovaglie da tavola, ecc., ogni cosa offerta al più modico prezzo.

Eccoci omai giunti nel cuore dell'inverno; il freddo che ogni dì più incrudelisce rende avvertite le anime pie essere questo il momento d'accorrere in aiuto al detto stabilimento fornendogli il mezzo di esitare i suddetti oggetti, onde il medesimo possa pur sempre sovvenire le povere operaie, accordando loro nuovo lavoro.

INCANTO VOLONTARIO
IN TORINO

Il 24 corrente mese e successivi, nelle ore solite, via dei Conciatori, n. 10, al piano terreno e nell'appartamento dell'ill.mo sig. Conte Verasis di Castiglione, di elegantissimi mobili, bronzi in lampadari, ed altri oggetti varii, specchiere, tappezzerie e cortinaggi in seta e velluto; strati, lingerie, dipinti antichi e moderni preziosi; porcellane del Giappone, Sassonia e Sevre; vetture, sellerie; vini esteri e molti altri oggetti, per contanti.

Firm. Giov. Mossone *Geometra, Perito giurato.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — Corso autentico — *Torino, 17 gennaio* 1859.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	in liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	82 50	83 31 genn.	83 50	83 50 28 febbr.
1851 5 0/0	1 dicembre	82 50	— — —		82 [illegible]0 21 genn.
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e		143 —	141 2[illegible] febbr.	143 —	— —
» Liberate		142 [illegible]0	— —		— —
Banca nazionale	1 lugl.	1140	— —	— —	
Ferrovia di Cuneo	1 ott.	—	— — —	—	
Obbl. v.	1 genn	334	—	—	
Ferr. da Aless. a Strad.		3 0 —	33 31 genn.	—	— —

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	PARTENZE Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
Navigazione — *Corse ascendenti.*	11 50	» »
da Sesto	6 15 12 20	12 35 3 45
Arona	7 20	2 20 5 05
Pallanza	7 35	2 35 5 30
Intra	10 20	5 25 »
Magadino		
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30 11 15	» » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	PARTENZE Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 45 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 40 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone